

L'intervento

Giustizia amministrativa e nomine cancellate: «Il Tar elimina solo i provvedimenti illegittimi»

Giovanni Tulumello*

I cittadini e le imprese sono garantiti dalla presenza, nel sistema, di un giudice che non si sostituisce all'amministrazione, ma che si limita a verificare che questa abbia disposto di diritti ed interessi in modo conforme alla legge.

Dai diritti sociali (come la materia dell'assegnazione degli insegnanti di sostegno per gli alunni disabili), al diritto dell'economia (gli appalti delle pubbliche amministrazioni), al giudice amministrativo è quotidianamente assegnato dalla Costituzione il ruolo di riempire di contenuto diritti, anche fondamentali, altrimenti (nell'inerzia o nel permanere della condotta illegittima dell'amministrazione) meramente proclamati.

Non è quindi vero che abolendo i Tar crescerebbe il Pil: la garanzia del controllo di legalità accresce la competitività del sistema economico, perché garantisce un'allocazione delle risorse ottimale e non viziata da dinamiche disfunzionali, garantisce certezza delle regole e prevedibilità delle decisioni, che sono i prerequisiti di un sistema economico efficiente.

Senza questa forma di controllo si rischierebbe l'arbitrio: non è un caso che ad insorgere con più forza contro certe prese di posizione siano state alcune organizzazioni di avvocati, proprio perché l'avvocato è l'attore più vicino al bisogno di giustizia del cittadino.

Questa forma di controllo giurisdizionale ha un costo: quello dell'arresto dell'attività amministrativa inficiata da vizi di legittimità, e della sua ripresa dal momento precedente a quello in cui è stata violata la legge: ma è un costo necessario, perché la legalità non può essere sacrificata sull'altare della celerità.

Non sono quindi i Tar a bloccare le opere e le attività: ma le illegittimità amministrative commesse dall'amministrazione, che i Tar si limitano a rilevare, per compito loro assegnato dalla Costituzione e in talune materie anche dal diritto dell'Unione europea, quando un cittadino glielo richieda; come uno specchio nel quale si

riflette l'attività amministrativa.

Scriveva Stendhal ne "Il rosso e il nero": «Un romanzo è uno specchio che passa per una via maestra: ora riflette al vostro occhio l'azzurro dei cieli, ora il fango dei pantani. E l'uomo che porta lo specchio nella sua gerla sarà da voi accusato di essere immorale! Lo specchio mostra il fango e voi accusate lo specchio! Accusate piuttosto la strada in cui è il pantano, e più ancora l'ispettore stradale che lascia ristagnar l'acqua e il formarsi di pozze!»

Si può, semmai, e si deve intervenire con norme e risorse organizzative per abbreviare ulteriormente i già rapidi tempi di durata dei nostri processi amministrativi, che al momento sono fra i più celeri in Europa (nelle materie da questo punto di vista "sensibili", come gli appalti, si arriva mediamente alla sentenza definitiva – comprensiva dunque del secondo grado di giudizio – entro un anno o poco più dall'introduzione del ricorso di primo grado).

La recente entrata in vigore del processo amministrativo telematico va ulteriormente in questa direzione.

Giurisdizione e amministrazione in questo disegno costituzionale devono dialogare insieme per la scelta della soluzione più efficace e più giusta nell'allocazione di risorse limitate: questo dialogo non può avvenire senza il reciproco riconoscimento del ruolo di ciascuno, e deve evitare forme di delegittimazione conseguenti al prevedibile disappunto provato dall'amministrazione per decisioni a sé sfavorevoli, che rischiamo di diminuire pericolosamente la fiducia che i cittadini ripongono nelle istituzioni (specie in quelle di garanzia).

* *Componente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

